



avvenimenti spogliati d'aneddotica. I pittori italiani amano i grandi formati; Gianni Dessi e Omar Galliani se la cavano bene con la loro astrazione tachista e nuagista non priva di seduzione. Poche le sculture valide, ma il coreano Ji Souk-Choul, con il suo insieme di mini sedie, ripropone la problematica della scultura oggettuale. La selezione francese, assai nutrita, non ha mancato di punti di interesse senza che una corrente preponderante riuscisse ad imporsi. Jean-Baptiste Audat sviluppa lavori originali sulla linea artista-artigiano. Sarebbe bello potersi dilungare quanto meritano su tutte le discipline, individuali o collettive, rappresentate a questa Biennale che ha avuto, tra le altre, la prerogativa di non cercare di incoraggiare la speculazione commerciale, come è avvenuto in modo fin troppo evidente per alcune scelte discutibili della Documenta di Kassel e per certe preferenze della Biennale di Venezia.

Se molte gallerie parigine hanno riservato le loro esposizioni dell'autunno per la Fiac al Grand Palais, le gallerie più attive del quartiere Beaubourg hanno avviato da metà settembre una serie di esposizioni incentrate sulla scuola tedesca neoespressionista molto in voga sul mercato internazionale, in Europa come a New York. Da Daniel Templon, che aveva appena presentato paraventi e quadri provocanti di Clemente, è stato possibile

vedere un insieme schiacciante, dal punto di vista tecnico e plastico, di dipinti di Immendorff al limite della bad painting. Un po' più attraenti, nella vicina galleria Gillespie-Laage, le litografie di Lüpertz, Baselitz, Penck e dello stesso Immendorff. Persino Fournier sacrifica alla moda, con Alain Clément, gli *empâtements* espressionisti.

La *rive droite* difende ancora il disegno e la pittura da cavalletto, come è il caso di Mathias Fels che ha proposto recentemente, sotto il titolo *Autour de la nouvelle figuration*, un insieme ben selezionato di dipinti di artisti che egli difende da più di vent'anni: Klasesen, Erro, Rancillac, Télémaque... ed altri, come Zeimert, Rivière, Camacho; nella mostra figuravano una bella insegna dipinta di Silbermann, un disegno degno di nota di Bru, una scultura umoristica di Chasse-Pot.

L'attuale cattiva figurazione neoespressionista, poco rappresentata a Parigi, non deve offuscare la figurazione narrativa, quella delle mitologie del quotidiano o, più semplicemente, la produzione di artisti né *rétro* né *pompier* che operano con successo a Parigi, ma che le nostre autorità non hanno mai difeso. Bisognerà pure un giorno fare un bilancio onesto dell'arte a Parigi dal 1960 al 1980.

Simone Frigerio*

* Traduzione di Rosabianca Mascetti.